

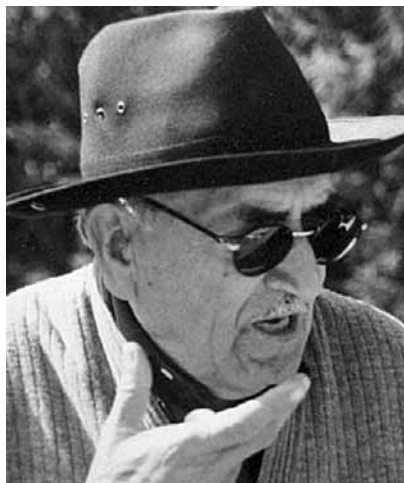
Due figure leggendarie della comunità

Ci hanno lasciato un sinti e un rom combattenti antinazisti

di Dijana Pavlovic
Attrice rom
e mediatrice culturale

Levak era l'ultimo sopravvissuto di Auschwitz. Debar partigiano con "Barbato"

■ Mirko Levak e Amilcare Debar.



In questi ultimi giorni sono morti Mirko Levak, rom *kalderash* di Marghera, l'ultimo rom sopravvissuto ad Auschwitz, e Amilcare Debar, detto "Taro", sinto piemontese, staffetta e partigiano combattente (col nome di "Corsaro") nella 48ª Brigata Garibaldi "Dante Di Nanni", comandata da Napoleone Colajanni, "Barbato". È stato ferito nella battaglia delle Langhe. Nel dopoguerra è stato rappresentante del suo popolo alle Nazioni Unite a Ginevra; ha ricevuto il diploma di partigiano combattente dalle mani del Presidente Sandro Pertini.

Queste due figure fanno parte della storia dimenticata di rom e sinti nel nostro Paese. Mirko Levak testimonia lo sterminio programmato dai nazisti per il popolo zingano sulla stessa base dello sterminio degli ebrei: il genocidio etnico, sterminare una razza impura. Due parole, l'Olocausto per gli ebrei, il Porrajmos per i rom e i sinti, indicano lo stesso destino ma non hanno lo stesso riconoscimento e lo stesso

significato nella coscienza collettiva.

Il popolo rom e sinto ha subito nei secoli discriminazioni e persecuzioni come è accaduto agli ebrei e insieme hanno condiviso lo stesso destino nelle camere a gas e nei forni crematori di Auschwitz. Ma ancora oggi mentre la parola "Olocausto" esprime la colpa collettiva nei confronti di tutto il popolo ebreo, "Porrajmos" è una parola sconosciuta ai più, esattamente come lo è lo sterminio razziale degli "zingari".

Amilcare Debar, come il rom istriano Giuseppe Levakovic, che combatté nella "Osoppo", Rubino Bonora, partigiano della Divisione "Nannetti" in Friuli, Walter Catter, fucilato a Vicenza l'11 novembre 1944, suo cugino ventenne Giuseppe Catter, fucilato dai brigatisti neri nell'Imperiese, testimonia la partecipazione di rom e sinti italiani alla guerra di liberazione dai nazifascisti.

Il silenzio che circonda queste storie, anche nelle ricorrenze ufficiali come la giornata della Memoria e il 25 Aprile, non solo segna il destino di marginalità che viene assegnato al popolo rom, ma indirettamente contribuisce alla sua emarginazione sociale, alla costante discriminazione nei suoi confronti e al ruolo di capro espiatorio per chi fa la propria fortuna elettorale sulla caccia allo zingaro. Per queste ragioni, se la memoria della nostra storia ci aiuta a essere orgogliosi della nostra identità troppo spesso negata, vogliamo che questa memoria sia occasione e motivo per restituirci la dignità che ancora oggi ci viene negata nel Paese dove sono vissuti e morti uomini come Mirko e Amilcare. ■

A Bolzano sul muro del lager

Una targa per ricordare Sinti e Rom deportati

A Bolzano, recentemente, il Comune ha dedicato una targa, apposta vicino al muro del lager, per ricordare tutti i Rom e Sinti passati attraverso quest'ultimo per poi scomparire definitivamente in quello di Mauthausen.

Nel giorno della presentazione, un esponente della comunità Sinti residente a Bolzano, ha recitato questa toccante poesia:

Deportazione

*Cielo rosso di sangue,
di tutto il sangue dei Sinti
che a testa china e senza patria,
stracciati affamati scalzi,
venivano deportati,
perché amanti della pace e della libertà,
nei famigerati campi di sterminio.
Guerra che pesi
come vergogna eterna
sul cuore dei morti e dei vivi,
che tu sia maledetta.*

(Vittorio "Spatzo" Mayer Pasquale)